

VALORI GIURIDICI FONDAMENTALI

collana diretta da
FRANCESCO D'AGOSTINO

II

Francesco Zini

Polis / bios

Nuove tensioni biopolitiche e biogiuridiche





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1382-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

a Dario, Maria e Martino

sine sole sileo

Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Introduzione*
- 31 *Capitolo I*
Il riduzionismo genetico
- 45 *Capitolo II*
La biopolitica e il principio responsabilità
- 53 *Capitolo III*
Il limite e l'indisponibile nel dibattito biopolitico
- 57 *Capitolo IV*
Il monopolio assente nella crisi della biogiuridica
- 65 *Capitolo V*
Futilità e cura nella filosofia della medicina
- 85 *Capitolo VI*
Dialogo e risoluzione delle controversie biopolitiche
- 93 *Capitolo VII*
Diritti sulla vita
- 97 *Capitolo VIII*
La biopolitica degli animali: problemi e prospettive del riconoscimento dei diritti
- 113 *Capitolo IX*
La libertà di agire e il neodeterminismo
- 125 *Capitolo X*
La biopolitica e l'origine del giusnaturalismo inclusivo

- 135 Capitolo XI
La de-naturalizzazione del diritto naturale e il diritto donativo
- 143 Capitolo XII
Biopolitica della salute della persona
- 147 Capitolo XIII
Le argomentazioni bioetiche alla fin della vita
- 153 Capitolo XIV
Il problema bioetico della donazione del corpo
- 181 Capitolo XV
Il caso biogiuridico del minore morente
- 189 Capitolo XVI
Il caso della donazione “samaritana”
- 197 Capitolo XVII
Il limite dell’umano di fronte alla sfida della hybris del potenziamento
- 203 Conclusioni

Ringraziamenti

Il seguente lavoro di ricerca è frutto dei molti anni trascorsi a studiare le tematiche biogiuridiche, bioetiche e biopolitiche. Vorrei ringraziare i tanti maestri che ho incontrato nel mio percorso scientifico e accademico, da cui ho cercato di apprendere le “forme e i contenuti” del pensiero filosofico giuridico, biogiuridico, bioetico e biopolitico. Il loro contributo determinante sarà evidenziato dal riferimento costante al loro pensiero e alle loro argomentazioni: un ricordo speciale va alle preziose lezioni di Francesco D’Agostino, Laura Palazzani e Francesca Zanuso.

Introduzione

Le prospettive della biopolitica critica tra bioetica e biodiritto

Il rapporto tra bioetica e biopolitica è al centro di un dibattito reso sempre più attuale da una serie di problemi che segnano le “cifre” della società in cui viviamo: le questioni legate ai diritti di inizio e fine vita; la sperimentazione sull'uomo; la ricerca biomedica; l'esplosione dei conflitti interetnici; l'allarme crescente per i nuovi flussi migratori; il moltiplicarsi planetario delle emergenze sanitarie; lo sviluppo incalzante delle biotecnologie; l'acuirsi della questione ecologica; il dilagare delle politiche di sicurezza; l'imporsi della sollecitudine umanitaria per proteggere le popolazioni indifese; la nascita di nuove soggettività non più umane.

In questo orizzonte la biopolitica non può ridursi a una gestione integrale della vita biologica da parte del potere, laddove il bio-potere si identifica con il “potere” di disponibilità e decisione sulla vita biologica, ridotta a oggetto di disponibilità da parte della volontà individuale, ritenuta insindacabile o da parte di un potere pubblico che nega il carattere privatissimo del *bios*. Anche la bioetica intesa come disciplina scientifica autonoma entra in crisi poiché lo spazio bioetico viene occupato dalla dimensione biopolitica che tende a occupare un paradigma di notevole interesse pubblico, proprio perché dovrebbe “servire” per comprendere le attuali posizioni all'interno del dibattito bioetico sulle regole e sui fondamenti dei *limiti* all'agire umano.

La dimensione pubblica sembra affermarsi nel “fatto impositivo” del bio-potere che riconosce pubblicamente una sola parte della dimensione privata del *bios*, escludendo la possibilità di limiti: ma ciò che qualcosa tecnicamente o bio-tecnicamente «si possa fare sul piano biotecnologico», non significa che “si debba” fare come una diretta conseguenza ingiudicabile. La sostanziale contrapposizione tra le diverse posizioni sul fondamento di limiti ha messo in evidenza come l'unico ambito o «orizzonte di pensabilità» per una bioetica contemporanea, sia un criterio di ragionevolezza fondato sull'accordo delle diverse posizioni, secondo argomentazioni che devono essere giustificate di volta in volta, secondo criteri “deboli e non ideologici”, ma per ciò stessi biopoliticamente maggioritari poiché saranno messi alla prova del consenso più che per le premesse o l'analisi delle conseguenze sociali e bio-politiche ulteriori.

Il termine biopolitica sta acquisendo, oggi, nuovi significati nell'ambito del dibattito bioetico e biogiuridico. La ricerca semantica dovrebbe tentare una ricostruzione del termine biopolitica a partire dai significati del *bios* e della *polis*, evidenziando le nuove valenze veicolate dall'espressione e delineando lo statuto epistemologico della disciplina in termini critici. In particolare, la ricerca di una biopolitica critica si dovrebbe proporre di mettere a confronto, criticamente, i presupposti, gli argomenti e le implicazioni di due significati contrapposti di biopolitica: da un lato un significato di biopolitica ove la politica intesa come mero potere ha una «pretesa pubblica indebita» sulla vita privata delle persone, condizionandone i comportamenti; dall'altro lato un significato di biopolitica dove la vita (intesa come partecipazione del *bios* della persona umana alla *zoé* in senso ontologico) ha una priorità assiologica sulla biopolitica, nel senso di servizio della *polis* per la realizzazione di un fine intrinseco del bene comune attraverso lo spazio pubblico di un continuo confronto dialogico.

Stabilire gli orizzonti attuali di una nuova biopolitica “critica”, che fuoriesca dalla pretesa del biopotere di condizionamento delle singole persone e accettare la sfida di comprendere dei fini ultimi condivisi, significa cercare di fornire un'interpretazione filosofica dell'attuale modalità di relazione tra biopolitica, bioetica e biodiritto in riferimento alla vita, di fronte allo sviluppo delle nuove tecnologie. Si tratta di ridiscutere filosoficamente i significati di vita e la valenza della vita rispetto alla politica, in senso post-politico e pre-politico. In altri termini significa comprendere se la vita dipenda e sia subordinata alla logica del biopotere o se la qualificazione convenzionale e arbitraria del potere, anche inteso come capacità contrattuale di accordarsi abbia un valore intrinseco, che la nuova politica critica non può non riconoscere (postulando e giustificando l'antecedenza bio-etica della vita sulla biopolitica). Già in questo ambito emerge la contrapposizione (che da sempre connota il dibattito bioetico) tra una concezione della biopolitica radicata nel principio di autodeterminazione e di qualità della vita (che attribuisce solo a individui, umani e non, una dignità estrinseca subordinatamente alla manifestazione di autonomia o al raggiungimento di un certo livello di benessere) e una concezione fondata sul principio della indisponibilità della vita (che riconosce il valore della persona umana in ogni essere umano vivente come valore intrinseco).

In tutti questi casi si manifesta chiaramente una questione biopolitica poiché è in gioco un rapporto diretto fra l'esercizio del potere e la vita intesa come *bios*. Per fondare una biopolitica critica che sappia evitare il rischio di sopraffazione ideologica è necessario secondo D'Agostino “depotenziare” la biopolitica: «In primo luogo è necessario riconoscere la dimensione privata del *bios*, che deve significare in positivo il riconoscimento del valore intrinseco, pre-politico, del *bios* e in negativo un deciso rifiuto di qualsivoglia

qualificazione pubblica di qualsivoglia categoria biologica, a partire da quelle, costitutive, di vita e di morte. Per sottrarre il *bíos* alla logica del potere bisogna in primo luogo non accettare che esso venga identificato politicamente. Non si tratta di predicare il disimpegno pubblico, o di delegittimare gli interventi istituzionali in ambito sociale, sanitario o medico-scientifico a favore ad es. dei portatori di handicap o di soggetti socialmente marginali e nemmeno di ritenere superflue le normative che tolgono rilevanza pubblica a ogni parametro scientifico (o pseudo-scientifico) di normalità genetica»¹.

In effetti uno dei primi problemi che emergono nel dibattito pubblico è la continua commistione tra la regolamentazione giuridica positiva e la volontà biopolitica contingente, che di volta in volta media, attraverso mediazioni più o meno “alte”, sulla realizzazione di un programma biopolitico specifico, contiguo alla sua *praxi* biopolitica. Tale bilanciamento di interessi contrapposti dovrebbe sostenere una difesa contro ogni forma di discriminazione, senza affrontare il tema dei fini della volontà biopolitica, sia pur illuminata e ideologicamente corretta. Per tale ragione la decisione di “non discriminare” in ordine alla vita, se fondata esclusivamente sulla volontà biopolitica, include in sé la stessa discrezionalità dell’opposta decisione di discriminare “senza ragione”, perché riporta comunque alla discrezionalità bio-politica il fondamento della decisione e non radica “nella vita” stessa le proprie ragioni. C’è una ragione biopolitica ulteriore alla mera dimensione impositiva che non può non essere presa in considerazione, per non cadere in una qualsivoglia forma di riduttivismo. In questo senso “tutte” le ragioni (anche quelle metafisiche) costituiscono un orizzonte di senso autentico per affrontare le questioni bioetiche, come ricorda Palazzani:

La bioetica non può non rimandare a una meta-bioetica, a una riflessione filosofica sulla bioetica in grado di chiarire i presupposti concettuali della visione del mondo, della natura, della conoscenza, dell’uomo, e dunque le radici del ragionamento etico (assiologico e normativo). Del resto, la metafisica è ineliminabile: anche chi la nega la presuppone. Qualunque concezione o presa di posizione della realtà rimanda, esplicitamente o implicitamente a una metafisica.²

Anche nei casi difficili o controversi si è costretti, come studiosi e ricercatori, ad andare “fino in fondo” (nel senso di *de-nudarsi* di sovrastrutture o preconcetti) per affrontare le grandi questioni fondamentali sul senso profondo dell’esistenza. In ognuno di questi casi si manifesta chiaramente una “questione bioetica” che va affrontata con tutti gli strumenti interdisciplinari che la moderna epistemologia offre, poiché è in gioco un rapporto

1. F. D’AGOSTINO, *Introduzione alla biopolitica. Dodici voci fondamentali*, Aracne, Roma 2009, pp. 72–73.

2. L. PALAZZANI, *Metafisica e bioetica: il concetto di persona*, in *Aquinas* 1/2007, p. 159. Si veda anche M. MARSONET, *La metafisica negata*, FrancoAngeli, Milano 1990.

diretto tra l'esercizio del potere individuale sul proprio corpo (che può avere una rilevanza pubblica) e il fondamento della vita personale: «La persona è l'unico ambito "reale" a noi conosciuto nel quale la verità della giustizia può manifestarsi»³. Nell'attuale panorama scientifico risulta difficile rilevare le finalità intrinseche delle diverse posizioni bioetiche. La stessa bioetica contemporanea, si trova in difficoltà, sul fronte della riflessione pubblica, nell'individuare i "confini" dei diritti personali di "inizio vita e di fine vita", poiché sembra avere perso la sua finalità intrinseca, quella di salvaguardare un valore fondamentale e universale come quello della "relazionalità interpersonale", partendo proprio dal rispetto delle posizioni di "soggetti più deboli", come sottolineato da Zanuso: «L'uomo, che si illude di vivere come se l'intero fosse la somma dei fenomeni manipolabili dalla tecnica, pensa alla vita come a un ambito disponibile per una volontà che presume insindacabile e incoercibile»⁴

Nell'ambito di un pensiero riduzionista che ritiene che esistano solo beni individuali (ossia modi bio-soggettivi di intendere la partecipazione del *bíos*), la bioetica non può che frammentarsi in un pluralismo dei fatti (o del fatto della maggioranza che di volta in volta riesce a imporsi), ove la pluralità dei valori e delle culture non sono di per sé riconducibili a unità: gli individui sono isolati nella loro bio-coscienzialità, per cui di per sé sono "stranieri morali", parlano linguaggi etici diversi e incomprensibili; la condivisione di una concezione "aperta" di un bene o di un diritto condiviso è di per sé "eventuale e contingente" o frutto di un "accordo" tra le parti. La sintesi bioetica *ad-diviene* con fatica una situazione rara, comunque accidentale e casuale, poiché la regola è un conflitto permanente tra interessi contrapposti e dominanti, come ricorda Engelhardt:

La bioetica è un'impresa filosofica che nasce spontaneamente dall'erogazione dell'assistenza sanitaria e dallo sviluppo delle scienze biomediche in contesti sociali caratterizzati dal pluralismo e dalla rapida innovazione tecnologica, ma privi di una ortodossia imposta. La bioetica è la rigorosa ricerca di una soluzione da parte di persone che tentano di comprendere il senso della nascita, dell'accoppiamento, della malattia e della morte, in particolare per gli aspetti che riguardano l'assistenza sanitaria e le scienze biologiche e mediche. Tali riflessioni portano a mutamenti nelle pratiche e nelle opinioni culturali consolidate. La bioetica è un elemento centrale dell'autocomprensione e autotrasformazione di una cultura.⁵

3. F. D'AGOSTINO, *Filosofia del diritto*, Giappichelli Editore, Torino 1996, p. 56.

4. F. ZANUSO, *Socrate vs. Prometeo: per un concetto laico della dignità del vivere e del morire*, in *La dignità oltre la cura. Dalla palliazione dei sintomi alla dignità della persona*, a cura di G. Cetto, FrancoAngeli, Milano 2009, p. 173. Cfr. F. ZANUSO, *Neminem laedere. Verità e persuasione nel dibattito bio-giuridico*, Cedam, Padova 2005; F. ZANUSO (a cura di), *Il filo delle Parche. Opinioni comuni e valori condivisi nel dibattito biogiuridico*, FrancoAngeli, Milano 2011.

5. H.T. ENGELHARDT JR., *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano 1991, p. 16.

Ma se manca una convergenza (almeno minima) sui valori, la biopolitica (e il biodiritto che ne consegue, ossia la ricerca di regole per la società della *polis*) sarebbero chiamati ad essere irriducibilmente “neutrali”: la biopolitica non dovrebbe, insomma, prendere alcuna posizione bioetica in una società pluralistica, ma dovrebbe consentire a ogni individuo di fare la scelta morale autonoma, in modo equivalente rispetto a qualsiasi altro⁶.

Nell’orizzonte di una bioetica individualista (che potrebbe essere definita bioetica dell’incommensurabilità dei valori) e di un biodiritto neutrale, il significato di biopolitica diviene quello di bio–potere: ossia assicurare il “potere” (senza limiti certi) dell’“individuo, o gruppi di individui”, sulla “vita biologica”. L’individuo acquisirebbe un tale potere sulla vita che solo l’individuo autonomo, capace di autodeterminarsi sugli altri e con un certo livello di qualità di vita predeterminato dalla sua comunità, sarebbe considerato “persona degna” (ossia “soggetto” degno di rispetto e tutela), in grado di decidere sulla “sua vita”, ridotta a mera dimensione biologica (dunque “oggetto” di manipolazione).

In questa visione biopolitica impositiva, che legittima nuovi bio–poteri, amplificati dai recenti sviluppi della scienza e della tecnologia, dell’individuo sulla vita, si affermerebbe la priorità del potere biotecnologico e di uno scientismo perfezionista che agirebbe fin dall’inizio della vita, dallo stadio embrionale, con i rischi di un biopotere riproduttivo che attraverso una selezione eugenetica, evoca un diritto ad avere una salute perfetta. Si consoliderebbe quindi una priorità del biopotere pubblico di invitare i singoli a “gestire” la propria vita e la propria morte, in ogni momento disponibili, secondo parametri predefiniti dall’autorità. Il biopotere di scelta dell’identità personale, come forma di manipolazione del *bios*, verrebbe ritenuto preferibile sulla base delle inclinazioni e desideri da costruire, o decostruire secondo necessità, liberandosi da ogni datità–donatività come sottolineato da Zanuso: «Ne consegue che la vita esistenziale è ben diversa da quella biologica. Non certo un ammasso di cellule a disposizione o avvalorate solo per la presenza di una predeterminata (da chi?) qualità. Contrariamente a quanto pretendono alcuni radicali *pro-choice*, la vita esistenziale vale proprio perché non è solo mia, ma frutto del mio necessario, ineludibile rapporto con gli altri. La mia vita esistenziale è frutto della mia fatica dell’esistere, dei miei rapporti, delle domande e delle risposte fatte e ricevute nella mia insuperabile indigenza di verità. Quindi la vita esistenziale è mia e non è mia!»⁷.

Molti sono gli elementi di problematicità di una prospettiva di biopolitica riduzionista che potrebbero essere superati da una nuova visione di biopolitica critica. Tale lavoro di continua ricerca critica intenderebbe fare emergere

6. Si veda K. SEELMANN, *Dalla bioetica al biodiritto*, a cura di P. Becchi, Bibliopolis, Napoli 2007.

7. F. ZANUSO, *Diritto e desiderio. Riflessioni biogiuridiche*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 23.

e discutere criticamente tali problematicità (con particolare riferimento al concetto di “estraneità morale” e di neutralità). Perciò si fa urgente un ripensamento e conseguentemente una riconcettualizzazione delle categorie tra loro strettamente connesse di biopotere e identità personale, a partire da un approfondimento dei meccanismi biopolitici di controllo, regolamentazione, normalizzazione dei comportamenti, che rappresentano le modalità attraverso le quali la biopolitica moderna ha assunto una rilevanza decisiva nel dibattito pubblico (della *polis*). Prendersi in carico la soluzione di problemi bioetici dei “corpi” delle persone, della loro “nuda vita”, in quanto oggetto di cura, di governo e di manipolazione, alla luce del mutato quadro politico-culturale generale (rappresentato da eventi interdipendenti e insieme incontrollabili, da interconnessioni culturali e da relazioni politiche transnazionali, che si accompagnano alla crisi dei riferimenti valoriali certi e dei confini netti al biopotere), significa ricercare forme per una nuova biopolitica critica che analizzerà le trasformazioni delle modalità dell’esternarsi del biopotere. Tale biopolitica critica dovrà cercare di superare le dicotomie interno/esterno, fisico/metafisico, privato/pubblico, bio-etica/bio-coscienza, attraverso una critica “ontofenomenologica” che arrivi a depotenziare le nuove forme di discriminazione e di esclusione dell’altro, inteso come soggetto debole, soggetto inutile, soggetto nemico o soggetto pericoloso da annientare e scartare.

Per tale motivo appare ineludibile una tale ricerca biopolitica, che sulla base della critica al concetto di biopolitica come mero potere impositivo e ideologico sulla vita, si propone di giustificare un orizzonte di biopolitica fondato su un “bene comune”, obiettivo e universale, che sappia affrontare le categorie forti della nascita, la morte e la post-mortalità, come condizioni imprescindibili per “entrare” nelle problematiche biopolitiche. Una biopolitica critica che parta dalla tematizzazione della dignità intrinseca dell’essere umano, riconoscendo che ogni essere umano è persona, ossia soggetto meritevole di rispetto e tutela: ogni fase di vita dell’essere umano (anche iniziale o terminale, dipendente o sofferente) ha una dignità forte (perché dotata di senso) ed esige protezione. È indispensabile, nella biopolitica critica, recuperare la consapevolezza che il diritto non può divenire mero strumento asservito alla volontà del mero desiderio contingente, di chi è minoritariamente più attivo, risulti capace di imporsi. Tale consapevolezza biopolitica non può che essere “al servizio” dell’uomo, nella difesa almeno della sua protezione personale. Senza una tale condizione di giustizia si può configurare solo una società gerarchica che discrimina tra chi è autonomo e chi è dipendente, chi ha una buona qualità e chi soffre troppo, tra sani e malati, giovani e anziani, abili e disabili, perfetti o imperfetti, produttivi o relativamente improduttivi. Il riconoscimento del “bene umano comune” è l’autentico orizzonte di senso della biopolitica critica. Una biopolitica davve-

ro “umana” è una biopolitica “per” l’uomo (e non “contro” l’uomo), fondata sul riconoscimento della dignità in senso forte di ogni essere umano⁸.

Con questa premessa, e con questi presupposti è possibile analizzare in modo serio e convincente i temi della biopolitica. Inoltre una biopolitica critica costituisce un paradigma di notevole interesse per comprendere le attuali posizioni all’interno del dibattito bioetico e biogiuridico. Nell’attuale panorama scientifico risulta difficile rilevare le finalità intrinseche delle diverse posizioni bioetiche. La stessa bioetica contemporanea, si trova in difficoltà, sul fronte della riflessione pubblica, nell’individuare i confini dei diritti personali di inizio vita e fine vita, poiché sembra avere perso la sua finalità intrinseca: quella di salvaguardare un valore fondamentale e universale come quello della relazionalità interpersonale, partendo proprio dal rispetto delle posizioni di soggetti più deboli.

Stabilire gli orizzonti attuali della biopolitica significa cercare di fornire un’interpretazione filosofica dell’attuale modalità di relazione tra l’ambito etico e quello relativo alla salute, ma quali sono oggi i luoghi di esercizio e di pensabilità del biopotere? Da questo punto di vista, appaiono particolarmente feconde, e vanno approfondite, due direzioni di ricerca: la prima riguarda il rapporto tra biopolitica e biomedicina, la seconda riguarda la relazione tra biopolitica e rispetto della persona umana in tutte le sue dimensioni.

Quindi appare necessario in primo luogo, riconoscere la dimensione privata del *bios* laddove significa un propositivo riconoscimento del valore intrinseco, (pre-politico), del *bios* e in negativo un deciso rifiuto di qualsivoglia imposizione pubblica di qualsivoglia categoria biologica, a partire da quelle, costitutive, di vita e di morte. Per sottrarre il *bios* alla logica del potere bisogna in primo luogo non accettare che esso venga identificato politicamente come “di parte”.

Lineamenti di biopolitica critica

In questo senso la discussione biopolitica, a differenza di quella bioetica e biogiuridica, può aiutare l’elaborazione di una reinterpretazione teorica del nesso vita e diritto, con le diverse possibilità di regolamentazione giuridica dei singoli problemi bioeticamente rilevanti. La ricerca di una biopoliti-

8. Per una ricostruzione della relazione tra bioetica e biopolitica si veda F. D’AGOSTINO, *Bioetica e biopolitica. Ventuno voci fondamentali*, Giappichelli Editore Torino 2011. Sul senso profondo della bioetica in relazione al biodiritto e alla biogiuridica si veda il contributo fondamentale di F. D’AGOSTINO, *Bioetica nella prospettiva della filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 1997; Id., *Bioetica e diritto*, in “Medicina e Morale”, 4, 1993, pp. 675–690. F. D’AGOSTINO, *La dignità umana, tema bioetico*, in P. Cattorini, E. D’Orazio, V. Pocar (a cura di), *Bioetiche in dialogo. La dignità della vita umana, l’autonomia degli individui*, Zadig, Milano 1999, pp. 103 e ss.; G. DALLA TORRE, *Bioetica e diritto. Saggi*, Giappichelli, Torino 1993; Id., *Le frontiere della vita. Etica, bioetica e diritto*, Roma, Studium 1997.

ca critica si propone in primo luogo di svolgere un'indagine ricostruttiva del senso della *polis* come "comunità condivisiva" di valori e fini, in cui la dimensione biopolitica coinvolge particolarmente sia le componenti afferenti all'area filosofico giuridica e biogiuridica, sia le implicazioni, dei temi riguardanti la "vita" nelle dinamiche delle istituzioni giuridiche e politiche⁹.

In una seconda fase, la ricerca per una biopolitica critica si caratterizzerà particolarmente per l'attenzione prestata ai momenti applicativi, politici e giuridici, dei temi bioetici. Un limite della riflessione bioetica, consiste nella esclusione del dinamismo del rapporto potere-vita attraverso una mera affermazione di principio del valore indissolubile della persona umana e della particolare configurazione del biopotere su di essa.

La ricerca di una biopolitica critica dovrà approfondire lo studio delle nuove tecnologie che mettono in relazione confini più problematici, a cominciare dalla stessa distinzione tra naturale e artificiale, chiedendo di avviare una fase rifondativa sul senso biopolitico della *polis* come "dimensione universale" che ha una visione dell'essere condivisa almeno nel superamento del nesso biopolitica e diritti di inizio-fine vita. Lo studio della relazione tra diritti fondamentali e questioni biopolitiche, con particolare riferimento ai temi dell'interpretazione giuridica, anche attraverso l'analisi dettagliata di casi tratti dalla giurisprudenza delle Corti nazionali e sopranazionali, costituirà l'ambito di un'attenzione particolare per l'analisi critica delle nuova biopolitica. Sotto il profilo applicativo, saranno messi in luce gli strumenti per l'analisi delle forme e delle procedure della decisione politica e amministrativa, attraverso lo studio di modelli biopolitologici.

L'analisi filosofico giuridica si proporrà non solo l'analisi di singoli "casi" (anche giurisprudenziali), ma dei temi generali di bioetica, da analizzarsi nell'ottica delle complesse relazioni tra discussione etica, prospettiva filosofico-politica e argomentazione giuridica. L'attenzione si incentrerà in particolare sul nesso tra regolamentazione giuridica dei problemi bioetici ed interpretazione dei principi e dei valori universali già costituzionalizzati.

L'attuale rinascita d'interesse per il tema della biopolitica, con le sue implicazioni sul piano teoretico, etico, politico e religioso, si colloca proprio nel quadro delle problematiche sorte dall'ampliamento delle possibilità di intervenire tecnologicamente sulla struttura biologica profonda del corpo umano. L'ultima barriera alla "presa della tecnica" sulla natura sembra essere caduta nell'epoca in cui l'uomo può intervenire sulla sua stessa natura e la stessa idea di soggettività umana viene messa in discussione dall'ipotesi post-umana e trans-umana, verso una nuova dimensione di immortalità corporea. In particolare, i confini dell'umano appaiono sempre più labili e l'intera tradizione filosofica occidentale, fondata sulla distinzione tra umano

9. Si veda C.M. MAZZONI, *Una norma giuridica per la bioetica*, il Mulino, Bologna 1998.

e non umano, sulla definizione della persona umana come sulla particolare valorizzazione della dimensione ideale–culturale delle radici del pensiero occidentale, attraversa un momento di crisi. Negli ultimi anni si è dunque fatto avanti il compito di ripensare la questione della soggettività umana, del suo rapporto con la dimensione della soggettività non umana come quella dei soggetti non umani (animali o *cyborg*) e del nesso esistente tra la forma di una nuova ibridazione umano/non umano e la sua concreta incarnazione biologica e corporea. Parallelamente è cresciuto l'interesse per la dimensione artificiale dell'identità personale, per quegli aspetti dell'esistenza che concorrono in maniera decisiva a definire l'umano con le nuove biotecnologie informatiche.

È in questo quadro che vanno collocate la generale rinascita d'interesse per la filosofia contemporanea, il rifiorire della discussione intorno alla concezione dell'uomo, ma anche l'attenzione verso modelli alternativi alla stessa modernità. Dentro quest'orizzonte assume inoltre un significato cruciale l'interrogativo sul "futuro" della natura umana, sui modi e i termini entro cui è argomentabile o criticabile la richiesta di una sua difesa o stabilizzazione, da un punto di vista etico, politico e religioso¹⁰.

Nell'epoca in cui il tema del *bios* si colloca al centro di tutte le teorie più significative, non è infatti possibile prescindere dalla domanda sulle implicazioni etico–politiche di ogni riflessione sulla natura umana, di ogni definizione del campo dell'umano. Il tema del rapporto tra intenzionalità umana e animale e quello delle conseguenze teoriche, politiche e morali delle recenti scoperte nel campo delle biotecnologie e delle neuroscienze verranno dunque esaminati nell'intento di comprendere le implicazioni che queste hanno per l'immagine tradizionale della libertà e della responsabilità umana.

Considerata la fertilità dell'approccio biopolitico al fine di illuminare la crisi della mediazione delle categorie politiche moderne (diritti, cittadinanza, uguaglianza, soggetto, razionalità universale), la ricerca di una biopolitica critica si propone di indagare il versante filosofico della definizione di biopotere, innestandola su una grande questione ontologica fondamentale. Perciò la nuova biopolitica critica si propone di sviluppare, da un lato, le linee di ricerca connesse alla centralità assunta dalla biopolitica in conseguenza della crisi e ridefinizione delle forme della rappresentanza, dall'altro, le tematiche delle trasformazioni inerenti le nuove strategie inclusive/esclusive di gestione delle società multiculturali. Considerato il quadro evocato in sede di ricostruzione dello stato di queste ricerche, si fa urgente un ripensamento e conseguentemente una riconcettualizzazione delle categorie tra loro

10. Sul concetto di *human flourishing*, intesa come ri–fioritura dell'umano si vedano C. TAYLOR, R. DELL'ORO, *Health and Human Flourishing. Religion, Medicine and Moral Anthropology*, Georgetown University Press, Washington (DC) 2006.

strettamente connesse di potere e identità personale, a partire da un approfondimento dei meccanismi biopolitici di controllo, regolamentazione, normalizzazione, che rappresentano le modalità attraverso le quali nella modernità la politica ha “assunto” nella sua sfera una rilevanza decisiva e si è presa in carico non solo i cittadini, ma anche dei loro corpi, della “nuda vita”, in quanto oggetto di cura, di governo e amministrazione.

In particolare la ricerca di una biopolitica critica intende prendere le mosse, proprio da questo intreccio tra politica e vita biologica, tra potere e corpo inteso come persona. La riflessione biopolitica sarà perciò oggetto di un'indagine del mutato quadro politico-culturale generale, rappresentato da eventi interdipendenti e insieme incontrollabili, interconnessioni culturali e da relazioni politiche transnazionali, che si accompagnano alla crisi dei riferimenti valoriali certi e dei confini netti al biopotere, di sviluppare le argomentazioni sul tratto biopolitico della modernità. In primo luogo si dovranno analizzare le trasformazioni della modalità attraverso l'esternarsi del biopotere che, pur non superando il tratto “decisivo” della dicotomia corporale-fisico/spirituale-metafisico, lo criticano e lo depotenziano mediante nuove forme di esclusione dell'altro, inteso come soggetto debole, soggetto inutile o nemico pericoloso da annientare. Queste riflessioni e analisi richiederanno, inevitabilmente, un approfondimento dei “luoghi” e dell'oggetto del biopotere. In questo senso la ricerca di una biopolitica critica sarà orientata, successivamente, a indagare sul carattere relazionale del biopotere (oltre le sue forme istituzionali), inteso come modalità di relazioni asimmetrica, in cui le relazioni sociali intersoggettive giocano un peso rilevante nella negazione della persona. Questo consente di “aprire” il concetto di biopolitica, sia verso una necessaria nuova costruzione del concetto di identità personale, sia di ripensarla secondo una logica dialettica, aperta a nuovi apparati categoriali. Un ulteriore ambito della ricerca dovrà essere dedicato alla riflessione contemporanea sulle biopolitiche post-personaliste e alla critica che da più parti viene condotta alla logica monistica dell'utilitarismo funzionalistico, tratto distintivo della postmodernità occidentale.

Inoltre sarà necessario rimettere in evidenza come gli argomenti intorno ai temi della differenza culturale, della tolleranza e dei diritti umani, che riproducono una logica di inclusione/esclusione, che si traduce da un lato in concezioni dell'identità e della soggettività formali e astratte, e dall'altro in visioni fortemente relativistiche dell'identità e dell'appartenenza, con tutti i rischi e i problemi che possono scaturire, considerando le identità, le culture, come qualcosa di indefinito, incoerente. Andrà pertanto ricostruito il percorso attraverso il quale si è proceduto alla decostruzione della nozione di persona umana verso una soggettività de-personalizzata¹¹.

11. Cfr. F. MANTI, *Bioetica e tolleranza*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, pp. 39–55; F. MANTI, *Bios e polis. Etica, politica, responsabilità per la vita*, Genova University Press, 2013.